SELEZIONE UFFICIALE
IN CONCORSO
FESTIVAL DI CANNES

SIXTEEN FILMS e *WHY NOT PRODUCTIONS*
presentano

JIMMY'S HALL

Una storia d'amore e libertà

(*Jimmy's Hall*)

un film di Ken Loach

scritto da Paul Laverty

uscita **18 dicembre**

durata **109 minuti**

BIM DISTRIBUZIONE

Via Lorenzo Magalotti 15, 00197 ROMA
Tel. 06-3231057 Fax 06-3211984

ufficio stampa Federica de Sanctis 335 1548137 fdesanctis@bimfilm.com

I materiali stampa sono scaricabili dall'area press del sito www.bimfilm.com

SINOSSI BREVE

Nel 1921, il peccato di Jimmy Gralton è stato quello di avere costruito una sala da ballo a un incrocio di campagna, in un'Irlanda sull'orlo della Guerra civile. La Pearse-Connolly Hall è un locale dove i giovani possono andare per imparare, discutere, sognare… ma soprattutto per ballare e divertirsi. Giorno dopo giorno, il locale diventa sempre più affollato e popolare, finché la sua fama di ritrovo di socialisti e liberi pensatori arriva alle orecchie della Chiesa e dei politici, che alla fine costringono Jimmy a fuggire in America e la sala da ballo a chiudere.
Dieci anni dopo, nel pieno della Grande Depressione, Jimmy torna nella Contea di Leitrim per prendersi cura di sua madre, deciso a condurre una vita tranquilla. La sala da ballo è sempre lì ma abbandonata, e nonostante le pressioni dei giovani del posto resta chiusa. Ma col passare del tempo, Jimmy tocca con mano la povertà e l'oppressione culturale che affliggono la sua comunità, e il leader e l'attivista che sono in lui prendono il sopravvento. Così, decide di riaprire la sala, costi quello che costi…

SINOSSI

Marzo 1932, Contea di Leitrim. Jimmy Gralton è tornato a casa dopo avere lavorato per una decina d'anni negli Stati Uniti. Ritrova un'Irlanda che, dieci anni dopo la Guerra Civile, ha un nuovo governo e nuove speranze da offrire alla gente come lui: contadini e operai, giovani e poveri delle campagne.

Oonagh, il primo amore di Jimmy, ora è sposata. E la Pearse-Connolly Hall, la sala da ballo costruita da Jimmy e dai suoi amici, punto di riferimento della comunità locale, è chiusa.

Jimmy è tornato in Irlanda per prendersi cura di sua madre, Alice. Ad aspettarlo a casa, ci sono tutti i suoi vecchi amici: Mossie, Tommy, Sean, Dezzie, Finn e Molly. Lui dice di volere una vita tranquilla, ora, ma nessuno gli crede: Jimmy Gralton è un attivista, un leader.

Padre Sheridan, il parroco locale, viene a sapere che Jimmy è tornato. Sa che nella sua parrocchia è tornato un uomo che la gente ascolta, un uomo d'azione che la Chiesa non può controllare.

Intanto, i giovani vogliono ballare. Hanno sentito parlare della sala – dove si ballava, certo, ma si tenevano anche corsi di arte e letteratura, pugilato e musica – e vogliono sapere se Jimmy ha intenzione di riaprirla. Lui risponde di no. Questa volta no.

Ma poi torna a rivederla, e ripensa a com'era: un porto sicuro, dove i membri della comunità potevano ballare, cantare e imparare, fuori dal controllo della Santa Madre Chiesa; e la sede del tribunale repubblicano, dove la gente poteva trovare la giustizia che Chiesa e Stato, allora collusi, gli negavano. Pensa al suo grande amore di allora, Oonagh Dempsey, e la rivede ballare, fiera e appassionata. Le aveva chiesto di partire con lui, quando era stato costretto a fuggire in America. Diceva che non l'avrebbe mai dimenticata, e così è stato.

La sala viene riaperta e ben presto nei suoi locali torna a risuonare la musica: Jimmy ha portato dall'America un grammofono, e con quello i balli moderni (lo *Shim sham* e il *Lindy hop*), la gioia e la speranza. Anche le lezioni riprendono: Sean insegna Yeats, Mossie dà lezioni di boxe, Molly insegna musica e Oonagh danza.

Padre Sheridan è furibondo. Il suo curato, Padre Seamus, cerca di calmarlo, ricordandogli che la repressione è controproducente e alimenta la conflittualità: li lasci fare, e presto si stancheranno. Ma Sheridan vede in tutto questo l'inizio di un'insurrezione comunista, e in Gralton un pericoloso incendiario con un piano da portare avanti.

Intanto si torna a ballare, e la sera la gente affolla la sala come ai vecchi tempi, in una meravigliosa esplosione di vitalità. C'è anche Sheridan, intento ad annotare i nomi delle persone presenti. Il giorno dopo, alla Messa domenicale, legge quei nomi ad alta voce, uno per uno. Il risultato è che una ragazza viene picchiata dal padre, ma un seme è stato gettato: l'indomani tornerà ugualmente alla sala, per la sua lezione di danza.

Sheridan prosegue la sua opera di dissuasione, esortando la gente a stare lontana dalla sala. Ma non è solo la Chiesa ad aver preso di mira Jimmy: i militanti dell'Army Comrades Association – un'associazione cattolica irlandese ultraconservatrice – vedono in Jimmy e nei suoi amici "rossi" dei nemici da eliminare.

Nel frattempo, l'IRA si rivolge a Jimmy per aiutare una famiglia a riprendere possesso della casa da cui è stata ingiustamente sfrattata da un proprietario terriero senza scrupoli. Sanno che Jimmy è un abile oratore, capace di mobilitare la gente. Potrebbe mettere in difficoltà i proprietari terrieri di tutto il paese.

Quando Jimmy accetta, e tiene un discorso galvanizzante in cui si scaglia contro un'Irlanda divisa dalla ricchezza e dalla classe, sa già che il suo destino è segnato. Quel destino comincia con i colpi sparati contro la sala durante una serata da ballo, continua quando la sala viene bruciata, e finisce quando le guardie arrestano Jimmy, e alla fine lo conducono al porto, per rispedirlo in America. La folla che trova ad attenderlo è composta dai giovani che hanno danzato nella sua sala da ballo.

Mentre gli agenti lo portano via, i ragazzi gli promettono che continueranno a danzare.

Jimmy's Hall – Una storia d'amore e libertà

di Paul Laverty

A volte l'idea per una storia arriva all'improvviso come un dono del cielo, e devi solo ringraziare la tua buona stella. L'idea per *Jimmy's Hall* è arrivata così, attraverso un vecchio amico – l'attore e drammaturgo Donal O'Kelly – che avevo incontrato in Nicaragua negli anni ottanta, quando gli Stati Uniti erano impegnati a reprimere la rivoluzione sandinista e il suo popolo. Tre anni fa, Donal e Sorcha Fox stavano lavorando a un progetto teatrale nella contea di Leitrim, per richiamare l'attenzione sulla drammatica condizione dei richiedenti asilo in Irlanda, molti dei quali vivevano per anni in un limbo sotto la costante minaccia dell'espulsione. Donal voleva coinvolgerli in un evento di teatro-danza che ricollegava la loro storia a quella di Jimmy Gralton, l'unico irlandese espulso dal suo paese come "immigrato clandestino", senza processo, nell'agosto del 1933.

Quando scegli un progetto cinematografico a cui sai che dovrai dedicare tante energie c'è sempre una componente istintiva: è una questione di pancia. Quando ho letto la vita di Jimmy Gralton mi sono subito chiesto – e ho chiesto a Donal – se si prestasse a una trasposizione cinematografica. Mi aveva colpito lo sforzo collettivo, volontario e gratuito, compiuto da un'intera comunità per costruire una sala da ballo dove la gente potesse incontrarsi per discutere, pensare, studiare, tenere corsi e, naturalmente, cantare e ballare senza interferenze, neppure da parte della Chiesa e dello Stato, all'epoca saldamente alleati. Jimmy e i suoi compagni volevano costruire uno spazio libero in un paese sempre più autoritario e dominato dall'ideologia della chiesa cattolica, abituata a considerare l'istruzione come una sua prerogativa esclusiva.[1]

L'immediatezza della storia e insieme la complessità dei temi che sollevava rendevano estremamente allettante la prospettiva di farne un film. La sala da ballo

[1] E' difficile quantificare il controllo che la Chiesa esercitava sulla vita quotidiana di un intero paese, soprattutto dopo il Congresso eucaristico del 1932, che sancì l'alleanza tra governo e gerarchie ecclesiastiche. In molti hanno sottolineato il declino subito dal cattolicesimo in Irlanda negli ultimi dieci anni, ma la verità è che la Chiesa è sempre rimasta ostinatamente e saldamente aggrappata al potere. Mentre scrivo queste note, 23 settembre 2013 e terz'ultimo giorno di riprese, l'*Irish Times* parla di un accordo appena raggiunto sul "trasferimento della prima scuola elementare cattolica statale che diventerà interconfessionale e sarà posta al di fuori del controllo della Chiesa cattolica". Il giorno in cui abbiamo iniziato le riprese, un sacerdote che fa parte del consiglio di amministrazione di un grande ospedale di Dublino si è opposto all'applicazione di una recente disposizione di legge introdotta dal governo per tutelare la vita delle donne.

era già un personaggio in sé. Ne ho parlato con Ken, e ho percepito la mia stessa reazione istintiva: gli brillavano gli occhi all'idea di raccontare una storia così intensa e avvincente. Anche la produttrice Rebecca O'Brien era entusiasta di girare un altro film in Irlanda, dieci anni dopo *Il vento che accarezza l'erba*.

Con la loro solita generosità, Donal e Sorcha sono stati felici del nostro interesse per il loro progetto, e mi hanno incoraggiato ad approfondire le ricerche sulla vita e la sala da ballo di Jimmy.

La mia prima tappa è stata la cittadina di Effernagh, nella contea di Leitrim, e il desolato incrocio davanti al pub "Black Swan", in mezzo alla campagna. A un angolo c'era un cartello di legno con la scritta: "Sito della Pearse-Connolly Hall. In ricordo di Jimmy Gralton, socialista del Leitrim espulso per motivi politici il 13 agosto del 1933". Benché la sala sia stata bruciata da "ignoti" la notte di Capodanno del 1932, ancora si intravedeva il perimetro di quello che restava delle pareti esterne, tra l'erba alta.

Era una giornata grigia e piovosa di gennaio, e l'unico suono era quello prodotto dalle cornacchie appollaiate sugli alberi vicini. Ma lentamente, nella mia immaginazione, ho cominciato a sentire il rumore dei passi di danza e la musica che arrivava da un tempo lontano. Non ho potuto fare a meno di sorridere pensando alle armi segrete di Jimmy nella sua battaglia contro il grigiore e l'apatia: l'elegante grammofono portato dagli Stati Uniti e la sua collezione di dischi. C'era gente pronta a farsi cinquanta chilometri in bicicletta per ascoltare l'ultimo disco americano, mentre i parroci locali tuonavano contro la musica del diavolo e la "losangelizzazione" della cultura irlandese.

In un documento dell'epoca, ho letto che centinaia di persone affollavano la sala, quando ospitava le udienze del tribunale repubblicano, istituito durante la guerra d'Indipendenza nel 1921, in alternativa ai tribunali gestiti dagli inglesi, che venivano boicottati. Per fare rispettare le sentenze del tribunale, Jimmy e i suoi compagni avevano costituito il Comitato di azione diretta, che non soltanto sfidava i diritti di proprietà dei grandi allevatori, ma dava anche fastidio alle frange più reazionarie dell'IRA. In un'occasione, la sala fu circondata dai soldati e Jack riuscì a mettersi avventurosamente in salvo saltando da una finestra sul retro. Alla fine, nel maggio del 1922 fu costretto a fuggire negli Stati Uniti, un mese dopo l'inizio della Guerra civile che avrebbe devastato il paese.

Me ne stavo lì, con i sermoni dei parroci O'Dowd e Cosgrove – i rappresentanti locali della Chiesa, all'epoca – che mi ronzavano nelle orecchie, quando mi sono tornate in mente le parole pronunciate da un ricco agricoltore nel film *Il vento che accarezza l'erba*, quando dice ai due fratelli militanti dell'IRA che se quelli come loro

avessero vinto la guerra, l'Irlanda sarebbe diventata "un acquitrino infestato di preti". A pochi passi dalla sala da ballo c'era la casa di Jimmy, oggi abbandonata e in rovina, che sorgeva sui pochi acri di terra paludosa di proprietà della sua famiglia, ora interamente ricoperti di canne. Non era difficile immaginare una vita dura, passata a combattere contro gli elementi. La storia della *Plantation* (l'insediamento dei coloni inglesi e scozzesi in Irlanda) è inscritta nel paesaggio di quei luoghi in cui tante umili famiglie cattoliche tiravano faticosamente avanti lavorando una terra poverissima, e integrando il magro bilancio con le trasferte in Scozia, per la raccolta delle patate. Immaginavo che fosse questo il contesto in cui era maturato il forte senso di giustizia sociale di Jimmy, alimentato anche dalla coscienza politica dei suoi genitori.

Nel *Vento che accarezza l'erba* abbiamo cercato di rappresentare fedelmente la realtà dell'epoca, ma attraverso personaggi di fantasia. Stavolta, abbiamo dovuto affrontare un problema in più. Nella vita di Gralton figurano eventi storici di carattere pubblico documentati da fonti ufficiali – soprattutto i giornali dell'epoca – e dai racconti tramandati a voce, di generazione in generazione.[2] Ho un grosso debito di riconoscenza nei confronti di Paul Gralton e soprattutto di suo padre Jim Gralton. Il padre e la madre di Jim, Packie e Maggie Gralton, erano entrambi cugini di Jimmy da due lati diversi della famiglia, e lo conoscevano molto bene. Era stato proprio Jimmy a incoraggiarli a sposarsi, e a lasciargli la fattoria dopo la sua espulsione, nel 1933. Paul e Jim mi hanno raccontato aneddoti tramandati a voce, e con Jim ho trascorso una bellissima giornata visitando i luoghi in cui avvennero alcuni eventi chiave, come i trasferimenti di bestiame per applicare le sentenze del tribunale repubblicano negli anni '20, e l'azione collettiva per aiutare la famiglia Milmoe a riprendere possesso del suo cottage (dove tuttora vivono i suoi discendenti), da cui era stata sfrattata nei primi anni '30. In quell'occasione Jimmy fu invitato a tenere un discorso, che – a rileggerlo – suona preoccupantemente attuale nell'Irlanda del 2013.

Ascoltando i racconti e le riflessioni di Paul e Jim, pensavo che nessun documento storico può restituire la complessità di una persona, i suoi pensieri più profondi, le paure, le fantasie, le sfumature dei rapporti con amici e familiari. D'altra parte, neanche i ricordi personali di chi aveva conosciuto Jimmy, arrivati fino a Paul attraverso il passaparola, potevano darci il quadro completo di una vita.

---

[2] Esistono due documentari: *The Gralton Affair* realizzato per l'emittente irlandese RTÉ Radio da Pat Feeley, anche autore di un libretto omonimo estremamente utile, sulla vita di Jimmy; e un interessante documentario diretto da Michael Carolan e commissionato dal sindacato SIPTU, che a quanto pare non è mai andato in onda, nonostante la sua indubbia qualità. Esiste una biografia successiva a quella di Pat Feeley, scritta da Des Guckian; e ho avuto la fortuna di riuscire a trovare una registrazione di Maggie Gralton, la cugina di Jimmy, fatta poco prima che morisse. Il suo *My Cousin Jimmy* è un affettuoso ricordo personale della loro infanzia.

In un film bisogna fare emergere la vita interiore, le contraddizioni, i dubbi e le motivazioni di un personaggio, se non ci si vuole ritrovare con la pallida imitazione di una figura pubblica. La nostra poteva essere solo una storia "liberamente ispirata" alla vita e ai tempi di Jimmy, e non un *biopic* convenzionale. Sappiamo che Jimmy portò con sé dagli Stati Uniti alcuni dischi di Paul Robeson, ma chissà se tra quei dischi ce n'era anche qualcuno di Bessie Smith? E' possibile che un animo giovane e curioso come Jimmy andasse a ballare lo *Shim sham* e il *Lindy hop* al Saxony Hotel di Harlem – l'unico locale negli Stati Uniti in cui bianchi e neri potevano ballare insieme in pubblico – quando viveva a New York? Nessuno lo sa, ma nella nostra versione immaginiamo di sì.

Secondo Paul Gralton è molto probabile che Jimmy avesse portato qualche disco di blues da New York, ma noi abbiamo deciso di mettere un gruppo jazz a suonare dal vivo nella sala da ballo, anziché un disco sul piatto di un vecchio grammofono. (Non molto tempo dopo l'espulsione di Jimmy, poco lontano da casa sua ci furono manifestazioni contro il jazz guidate dai sacerdoti locali, quindi il problema era nell'aria.) Sappiamo che nella *hall* si tenevano corsi di pugilato, pittura e letteratura, ma gli amici e gli insegnanti che nel film aiutano Jimmy sono personaggi di fantasia. Ho letto delle proteste dei parroci locali O'Dowd e Cosgrove, e dei pronunciamenti dei vescovi dell'epoca. Ma abbiamo preferito immaginare i personaggi di Padre Sheridan e del suo curato, Padre Seamus, che ci sembravano più interessanti degli autori di quei rozzi sermoni . Sappiamo che Jimmy andò personalmente a parlare con uno di loro, ma non sappiamo che cosa gli disse o come: la scena del film è frutto della nostra fantasia.

Ho chiesto a Paul Gralton se Jimmy, che allora era scapolo, potesse avere un'innamorata segreta: un uomo con la sua personalità e appena tornato dall'estero doveva esercitare un certo fascino sulle signore. (Alla fine si sposò a New York, ma solo verso la fine della sua vita, e molto tempo dopo la sua espulsione dall'Irlanda.) Paul mi ha dato una risposta illuminante: "Se ce l'avesse avuta, nessuno l'avrebbe saputo". Quindi era possibile che quest'uomo impulsivo e generoso avesse un amore segreto? Chissà. Ce l'ha nel nostro film, e si chiama Oonagh. Ci sembrava un'ipotesi credibile, visto e considerato che Jimmy era un uomo carismatico ed estremamente vitale, un vulcano di energia. Gli abbiamo reso un cattivo servizio? Spero di no. Forse gli avremmo reso un servizio peggiore eliminando il lato più tenero e sentimentale del suo personaggio. Non esistono risposte certe a questi interrogativi. L'unico modo per scrivere questa sceneggiatura era affrontarla a viso aperto e senza complessi, e se abbiamo sbagliato, speriamo di averlo fatto nello spirito della "*Jimmy's Hall*".

Quanto era complesso e profondo il rapporto di Jimmy con sua madre, Alice? Jim e Paul mi hanno detto che Alice gestiva la biblioteca itinerante di zona. Jimmy era un bambino intelligente e curioso: sua madre gli leggeva ad alta voce? Era stata lei a insegnargli a pensare in modo critico e ad abbracciare idee nuove? Me lo sono chiesto per cercare di mettere a fuoco un rapporto affettivo che avrebbe condizionato – anche drammaticamente – le scelte adulte di Jimmy. Posso solo ipotizzare che un adolescente che aveva avuto il coraggio di disertare dall'esercito inglese per tenere fede alle sue convinzioni politiche, sfidando apertamente i suoi superiori, fosse stato cresciuto in un certo modo.

Tra le varie fonti, sono rimasto particolarmente colpito dalla trascrizione di un'intervista a Packie Gralton, colui che aiutò Jimmy a nascondersi durante la prima fuga. L'intervistatore gli ha chiesto che tipo di persona fosse Jimmy. Ho immaginato che il vecchio Packie sorridesse, ripensando all'amico, mentre rispondeva: "Eh! Era un uomo libero… un uomo libero".

L'immagine che sembra emergere dalle fonti è quella di un uomo generoso, che aveva girato il mondo e vissuto una vita piena, e che voleva portare la sua esperienza – il meglio di quello che aveva visto e imparato – in questa piccola e modesta sala da ballo, a un incrocio di campagna, a pochi passi dalla casa in cui era nato. Aveva fatto il soldato, il marinaio, il minatore, lo scaricatore di porto, il tassista, il barista e chissà che altro. Aveva lasciato la scuola a 14 anni, ma a giudicare da quello che si racconta e da come scriveva e parlava, doveva essere un uomo che leggeva e studiava. Aveva una lingua tagliente e certamente questo gli creò non pochi problemi. In una lettera a Padre O'Dowd, dopo essere stato espulso dall'Irlanda, scriveva: "… neppure la religione basta più a nascondere la canaglia imperialista che si cela sotto il suo manto…".

Viaggiando, Jimmy aveva conosciuto "i ruggenti anni Venti" americani, ma anche la Grande Depressione, col suo carico di miseria e disperazione che aveva travolto il mondo. Eppure, non era mai diventato un cinico. Sono rimasto colpito dagli aneddoti sulla sua generosità (per esempio quando decise di ospitare in casa sua, a New York, un barbone che gli aveva rubato i pantaloni) e sul suo senso dell'umorismo. Non era un settario. Sua sorella, che viveva negli Stati Uniti, era una suora, ma durante una sua visita in Irlanda frequentò la sala da ballo di Jimmy perché amava la musica, finché il parroco locale non glielo impedì. Jimmy era molto ben voluto anche dalle altre suore del convento americano della sorella. Era un uomo molto impegnato politicamente e un comunista convinto, ma sapeva che abbiamo bisogno di nutrimenti diversi oltre all'impegno, come il divertimento e la compagnia dei nostri simili. La gente faceva chilometri per venire a ballare alla

Pearse-Connolly Hall, nonostante gli anatemi che i parroci lanciavano dai loro pulpiti.

Oltre a scavare nei segreti dei personaggi, abbiamo dovuto rendere sia le atmosfere degli anni Venti (nei flashback) che quelle degli anni Trenta, molto diverse dopo un decennio di autoritarismo del Governo Cosgrove. Lo storico Donal Ó Drisceoil dello University College di Cork, già nostro consulente per *Il vento che accarezza l'erba*, si è rivelato prezioso anche questa volta, nella ricostruzione storica di quel periodo e rispondendo alle nostre infinite domande, sempre con grande acume e accuratezza.

Durante una visita all'Archivio Nazionale di Dublino, ho avuto la conferma di quello che Donal mi aveva già anticipato: i documenti che riguardano la detenzione e la successiva espulsione di Jimmy sono scomparsi. Il vero mistero, rimasto irrisolto, è quando. Il punto è come sia stato possibile prendere una decisione del genere in assoluta segretezza, e chi ne era al corrente. Mi è tornata in mente la prima pagina del *Libro del riso e dell'oblio* in cui Milan Kundera descrive in modo particolareggiato e provocatorio la famosa foto propagandistica del leader comunista Klement Gottwald su un terrazzo a Praga, nel 1948. In una giornata gelida, il compagno Clementis – in piedi accanto a Gottwald – porge il cappello di pelliccia al suo leader che è a capo scoperto. Quattro anni dopo, Clementis fu accusato di tradimento e impiccato, e il partito comunista lo fece sparire dalla foto e dalla storia. Ma come le fondamenta bruciate della sala da ballo di Jimmy, che spuntano dall'erba incolta, il cappello di Clementis è ancora lì. "La lotta dell'uomo contro il potere è la lotta della memoria contro l'oblio", scriveva Kundera. Non bastava radere al suolo la sala di Jimmy e cacciarlo dal posto in cui era nato: bisognava anche fare sparire le prove ufficiali di questi due eventi. Non c'è da stupirsi, quindi, che fossero in pochi a conoscere la storia di Jimmy Gralton, perfino nel Leitrim.

Di questa storia ci ha colpito anche il coraggio fisico di Jimmy e dei suoi compagni in un periodo di feroce intolleranza. Mi è tornato in mente il 26° giorno delle riprese, quando sei persone sono state aggredite ad Atene mentre distribuivano i volantini di un festival giovanile organizzato dalla sinistra: cinquanta fascisti di Alba Dorata li hanno aggrediti, ferendoli in modo abbastanza grave da giustificarne il ricovero in ospedale. Il 29° giorno delle riprese un artista hip-hop, Pavlos Fyssas, è stato inseguito da un gruppo armato di trenta militanti di Alba Dorata, e pugnalato a morte. Benché le circostanze siano molto diverse e il parallelo possa sembrare pretestuoso (anche se il *Guardian* ha rivelato che alcuni ecclesiastici avrebbero incoraggiato Alba Dorata), questo episodio mi ha fatto riflettere sui rischi che erano disposti a correre i nostri protagonisti, nel momento in cui rifiutavano di inginocchiarsi di fronte all'élite cattolica, della Chiesa e dello Stato. Soprattutto dopo

il Congresso Eucaristico del 1932, quando la Chiesa diede una grande prova di forza richiamando più di un milione di persone a una messa al Phoenix Park di Dublino. Doveva essere terribile, per Jimmy e i suoi amici, sentirsi definire "anticristi" e "nemici di Dio" ogni domenica, in chiesa, in un clima di odio e isteria collettiva alimentato dai parroci locali. Davanti all'ingresso della sala da ballo fu piazzata una mina che non esplose solo perché difettosa. Contro la sala furono sparati colpi di arma da fuoco (anche se, in segno di sfida, la gente continuò a ballare) e sono sicuro che gli amici di Jimmy temessero per la sua vita. E a quanto pare non era cambiato molto, dieci anni dopo la fuga di Jimmy, se nel 1932 a Dublino una folla di duemila persone, incitata da un sacerdote, bruciò la [James] Connolly House. Spero che questo piccolo aneddoto servirà da antidoto al conformismo e all'asservimento al potere.

Tra una ripresa e l'altra, mi sono ritrovato a chiedermi chi potessero essere gli equivalenti moderni degli "anticristi" dei tempi di Jimmy. Uno come Chelsea Manning, condannato a 35 anni il settimo giorno delle riprese, per aver rivelato le torture e gli omicidi compiuti dalle truppe americane, mentre i veri assassini restano impuniti? O Ai Wei Wei, che si è visto demolire lo studio – destinato a diventare anche un centro educativo – perché le autorità cinesi temevano di non riuscire a controllare lo spirito critico e l'ingegno di un grande artista? O Julian Assange, costretto ad affrontare gravi accuse personali del tutto sproporzionate, usate per coprire i gravi crimini contro l'umanità che lui e i suoi collaboratori hanno avuto il coraggio di denunciare? O Edward Snowden, che ha svelato la collaborazione tra Stato e multinazionali nell'imponente azione di sorveglianza delle nostre vite private? O i sindacalisti indipendenti che tutti i giorni rischiano la vita nelle *aquila* messicane (gli impianti di assemblaggio sorti lungo il confine con gli Stati Uniti), o nei *sweatshop* cinesi? O gli attivisti gay in Russia, le educatrici che lavorano nelle scuole afghane, o quei coraggiosi insegnanti greci minacciati dai militanti di Alba Dorata che si dicono pronti a mozzargli le orecchie se continueranno a insegnare ai figli degli immigrati? O quegli attivisti che oggi, in Irlanda, chiedono trasparenza sugli accordi privati tra politici e esponenti della finanza che hanno avuto e continueranno ad avere enormi ripercussioni sui servizi pubblici, o quelli che hanno criticato il fatto che il bilancio irlandese sia stato discusso in Germania, quando ancora non lo aveva visto neanche il governo? Che presa in giro del processo democratico!

Abbiamo tutti bisogno di una "sala da ballo" come quella di Jimmy: che sia virtuale, materiale o entrambe le cose, uno spazio libero in cui poterci incontrare per pensare, discutere, ascoltare, imparare, organizzare e analizzare il mondo intorno a noi, per capire se il potere politico è condiviso oppure no, e come incide nella nostra vita di tutti i giorni. Se vogliamo che duri, la nostra resistenza deve

nutrirsi anche di amicizia, divertimento e irriverenza. Fu l'anarchica Emma Goldman a dire: "Se non posso ballare, non voglio la vostra rivoluzione"; e lo scrittore nigeriano Ken Saro-Wira a scrivere, prima di essere giustiziato: *"Danzate la vostra rabbia e la vostra gioia, danzate per fare tacere i loro fucili e buttare a mare le loro stupide leggi,danzate per sconfiggere l'oppressione e la morte…".*

In ogni angolo di mondo, anche se non sappiamo dove o come, la sala da ballo di Jimmy e il cappello di Clementis sopravviono alla brutalità e alla sopraffazione.

Paul Laverty, *Edinburgo, ottobre 2013*

NOTE DI PRODUZIONE – *Rebecca O'Brien, Produttrice*

All'inizio pensavo che *Jimmy's Hall* sarebbe stato un film facile da fare. Non immaginavo che sarebbe diventata una produzione così grande, in termini di budget, di impegno produttivo e di lavorazione. Abbiamo dovuto mettere in piedi una compagnia di danza e due gruppi musicali, per non parlare del fatto che abbiamo costruito da zero una sala da ballo in piena campagna. Ricordo che mentre passavo in rassegna le varie voci del budget ho pensato: "Accidenti, ma questo è un colossal!".

Per fortuna, i nostri meravigliosi partner francesi, Why Not e Wild Bunch, hanno subito aderito al progetto: "Ma sì!", hanno detto, "Facciamo un altro film come *Il mio amico Eric, L'agenda nascosta* e *L'altra verità*…". E sono stati felici di farlo alle stesse condizioni delle altre volte: anticipando i soldi per consentirci di partire subito.

Con un budget così alto, questa volta avevamo bisogno di altri finanziatori. Così, abbiamo contattato il British Film Institute, Film 4 e l'Irish Film Board (trattandosi di un film al cento per cento "irlandese", era naturale cercare anche il sostegno dell'Irlanda), che hanno tutti risposto positivamente. Come sempre, è stato più difficile gestire i rapporti con i tre finanziatori pubblici, ma siamo riusciti a condurre la trattativa senza conflitti. Il finanziamento diretto dei partner francesi è stato fondamentale: non avremmo potuto fare il film senza il sostegno che ci hanno garantito fin dall'inizio, perché la produzione richiedeva un lungo periodo di preparazione. Dovevamo stabilire subito una base operativa a Leitrim, per consentire ai direttori di produzione di fare i sopralluoghi e trovare le location giuste. A gennaio avevamo già cominciato il casting. Abbiamo dovuto anche insegnare ai nostri attori a danzare, e non solo a loro: per due mesi, anche i figuranti di Leitrim e Sligo hanno preso lezioni di danza.

I nostri partner ci lasciano sempre la massima libertà. Credo che questo dipenda dal fatto che si fidano della nostra esperienza: sanno come lavoriamo. Ci hanno sempre visto consegnare i film nei termini previsti e senza costi aggiuntivi rispetto al budget iniziale. Possiamo permetterci di lavorare senza un *completion bond* (garanzia di buon fine), perché sanno quanto ci teniamo a essere indipendenti. Ormai hanno capito che a Ken piace lavorare senza interferenze, e solo così dà il meglio. Certo, sono stati molto coraggiosi – e generosi – a darci carta bianca. Ormai è sempre più raro che succeda, nel cinema.

Girare a Leitrim

Avevamo deciso di girare il film in un luogo isolato e semideserto, e abbiamo avuto la fortuna di poterlo fare proprio nella contea di Leitrim. Il vero Jimmy Gralton era cresciuto nel sud della contea: noi abbiamo girato al nord ma è stato comunque emozionante. Potevamo girare anche nella contea di Mayo, ma il caso ha voluto che le location migliori fossero nel Leitrim. Ci servivano posti in cui ci fossero poche abitazioni moderne, ma avevamo anche bisogno di una cittadina abbastanza grande, per costruire la sala. E la più vicina era Sligo.

Sligo non è il posto più accessibile del mondo, ma siamo stati incredibilmente fortunati: in una zona come quella, dove piove quasi sempre, non abbiamo perso un solo giorno di riprese a causa della pioggia. Il tempo è stato clemente con noi. E se devi costruire una sala da ballo in una palude, il fatto che non piova aiuta.

Anche molti degli interpreti sono stati scelti tra gli abitanti del posto, e il risultato è stato un'opera collettiva: tutta la comunità si è sentita coinvolta fin dal primo giorno in questo progetto, e ha partecipato con grande entusiasmo. Non potevamo augurarci di meglio. Mi piace pensare che abbiamo fatto un film che mette in pratica quello che predica – la forza delle idee e dei sentimenti, la gioia di vivere – perché durante le riprese ci siamo tutti divertiti moltissimo.

Un film complementare, non un sequel.

Da un punto di vista storico, *Jimmy's Hall* è un film complementare a *Il vento che accarezza l'erba*. La vicenda è ambientata dieci anni dopo, e affronta gli stessi temi raccontandone l'evoluzione: in questo film, lo Stato Libero d'Irlanda esiste già da una decina d'anni, ed è interessante scoprire come sono cambiati i rapporti di potere. Non impariamo mai abbastanza dalla storia, e anche per questo è estremamente importante riesaminare i fatti, per capire dove e in che modo abbiamo sbagliato.

Un arrivederci o un addio?

Credo di poter dire che questa sarà l'ultima grande produzione di Ken. Anche se sono sicura che non sarà il suo ultimo film, e che presto tornerà al lavoro per girare un documentario o un lungometraggio con un piccolo budget. E poi mi piace l'idea di avere concluso un ciclo, con lui. Dopo il nostro primo film, *L'agenda nascosta*, abbiamo formato una squadra che però non poteva durare per sempre. O forse sì. Comunque vada, ognuno di noi potrà dire di avere contribuito a realizzare un ciclo completo di opere. Uno dei miei prossimi impegni sarà quello di cucirle insieme, sfruttando le tecnologie più sofisticate, per inserirle nel loro contesto storico. I film di Ken sono una sorta di storia sociale degli ultimi cinquant'anni, e meritano di essere e preservati e resi accessibili a tutti.

INTERVISTE

KEN LOACH – *Regista*

Perché ha scelto di raccontare la storia di Jimmy Gralton?
E' una storia che offre moltissimi spunti. Tanto per cominciare, contraddice l'idea di una sinistra cupa e deprimente, nemica del divertimento e della gioia di vivere. Poi, dimostra come la religione organizzata tenda a coalizzarsi con il potere economico: lo ha fatto nel caso di Jimmy Gralton e continua a farlo. Chiesa e Stato diventano agenti di oppressione. Quelli che sembravano progressisti hanno fatto un passo indietro: la gente pensava che Éamon de Valera, il presidente della repubblica irlandese, avrebbe incoraggiato la libertà di espressione e la tolleranza, mentre la prima cosa che fece fu di guadagnarsi l'appoggio della Chiesa. I princìpi erano sacrificabili sull'altare della realpolitik.

Possiamo considerare questo film un po' come la naturale prosecuzione di *Il vento che accarezza l'erba*? E se sì, in che senso?
Be', è ambientato solo dieci anni dopo, e nel *Vento che accarezza l'erba* c'era una scena in cui un proprietario terriero anglo-irlandese diceva: "Questo paese diventerà una palude infestata di preti". A ben vedere, è proprio quello che è successo. Oggi la Chiesa ha perso credibilità per via degli scandali sulla pedofilia, ma durante le riprese del film la gente era perfettamente consapevole del potere esercitato dalla Chiesa e dai sacerdoti, una volta, sulla vita delle persone.

Quella che raccontate nel film è una storia vera o di fantasia?
Il film si ispira alla vita di Jimmy Gralton, un personaggio realmente esistito di cui purtroppo non si sa molto. Ed è un peccato, perché Jimmy è stato certamente un uomo straordinario. D'altra parte, questo ci ha consentito di immaginare la sua vita privata e le ragioni alla base delle drammatiche scelte che ha dovuto fare. Volevamo offrire al pubblico un personaggio credibile, raccontare l'uomo a tutto tondo, non solo l'attivista politico. E' un equilibrio molto difficile da raggiungere, e di solito bisogna concentrarsi sui particolari. Per esempio, poteva avere una relazione sentimentale? E se sì, di che tipo? Aveva dei segreti? Quali? Non volevamo che i sacerdoti sembrassero delle caricature: un rischio che avremmo corso se ci fossimo limitati a fare una trasposizione cinematografica dei fatti storicamente accertati. Era più interessante immaginare un sacerdote

ferocemente spietato nella sua ostilità, ma anche capace di rispettare e ammirare l'integrità del

suo avversario. Jimmy aveva delle grandi qualità che un religioso non poteva ignorare. Insomma, abbiamo cercato di dare uno spessore ai personaggi, ma senza mai tradire la realtà dei fatti.

Qual è il significato della sala da ballo?
Credo che sia l'incarnazione di uno spirito libero, un luogo in cui la gente può confrontarsi, coltivare la musica, la poesia e lo sport, esprimere il proprio talento e, naturalmente, ballare.

Allora quale ruolo hanno la danza e la musica nella vostra storia?
Sono un'espressione della libertà: una cosa pericolosa per chi vorrebbe controllarci.

Come si rappresentano, al cinema, la danza e la musica?
Puoi farlo in diversi modi. Puoi coreografare i movimenti della macchina e quelli dei ballerini, ottenendo un effetto molto stilizzato, ma era proprio l'opposto di quello che volevamo: all'epoca la gente imparava a ballare quel tanto che gli bastava per esprimersi e divertirsi. Noi dovevamo solo trovare i punti di ripresa giusti e registrare quello che accadeva. Quello che conta sono l'angolazione della macchina da presa e l'obiettivo che usi: insomma, questioni tecniche. Quando penso alla danza ho sempre in mente i quadri di Degas, dove hai la sensazione di osservare la scena da un palco: non dalla platea, ma da un'angolazione laterale e da una certa altezza, da cui puoi vedere non solo i ballerini, ma anche quello che c'è tra le quinte. Non sei in mezzo ai ballerini: li osservi, e osservi la loro gioia, il modo in cui si divertono e comunicano tra loro.

Anziché usare una base registrata avete preferito filmare i musicisti che suonano dal vivo. Perché?
Be', perché devi vedere la fatica di chi suona. Sono cinquant'anni che lo facciamo nei nostri film, non è certo una novità! Oggi che altri due o tre registi cominciano a farlo, viene presentata come una tecnica rivoluzionaria. Se i musicisti non suonano davvero c'è sempre qualcosa di finto, di sfasato. Solo così puoi cogliere l'interazione tra i ballerini e i musicisti, altrimenti manca sempre qualcosa. Questo significa che il montatore dev'essere bravo a tagliare la musica e magari unire due o tre pezzi di musica insieme. Ma Jonathan [Morris] è bravissimo, in questo.

Perché avete ricostruito la sala da ballo sul posto, anziché girare in studio?
Costruire una vera sala da ballo era molto più facile. Il paesaggio è importante: la campagna di quella parte di Irlanda, la vita che fanno i suoi abitanti, le paludi, la nebbia e il resto. La tentazione, quando giri in studio, è quella di non costruire le cose delle loro reali dimensioni: ma le dimensioni reali impongono una disciplina che, secondo me, il pubblico percepisce. In studio, le pareti possono essere spostate e consentire inquadrature che nella vita reale non esistono. Per di più, la luce naturale nella sala è bellissima. A volte Robbie [Ryan, direttore della fotografia] ha dovuto integrarla, ma la realtà c'è sempre stata in quella sala.

E perché avete scelto di girare a Leitrim, dove si trovava la sala da ballo originaria?
Abbiamo fatto sopralluoghi in tutta l'Irlanda occidentale, ma in effetti Leitrim era il posto più adatto: non solo perché è lì che si è svolta la storia vera, ma perché è una contea poco popolata, dove l'impatto delle tecnologie moderne è estremamente ridotto. Molti se ne sono andati per mancanza di lavoro, e la zona praticamente è deserta: questo semplificava le riprese e alla fine ci siamo resi conto che non c'erano buoni motivi per andare altrove.

Come hanno reagito gli abitanti del posto quando hanno saputo che volevate raccontare questa storia?
Non avrebbero potuto dimostrarsi più ospitali. Avevamo molti giovani locali, nel cast, e si sono impegnati al massimo. La cosa fantastica è che non erano affatto disincantati o indifferenti, ma sinceri, generosi e assolutamente appassionati. Hanno lavorato senza risparmiarsi e il loro divertimento è stato contagioso.

Ci parli del casting.
Abbiamo cercato di mantenere un forte legame col territorio. Purtroppo non c'erano abbastanza attori professionisti in quella zona e così abbiamo dovuto allargare un po' il raggio d'azione. Il casting è sempre un processo lungo: Kathleen [Crawford, direttrice del casting] è bravissima a trovare e a proporci i candidati, e noi li vediamo tutti, uno per uno. Abbiamo cercato di affidare il maggior numero di ruoli possibile a persone del posto, perché uno degli elementi centrali del film era il senso della comunità: non era una di quelle storie in cui ci sono due o tre attori principali, e tutti gli altri sono comparse. Tutti quelli che hanno partecipato al film hanno dato un contributo importante, e spero che ognuno di loro si sia sentito parte integrante del progetto. Quando guardi una scena di massa,al cinema, ti accorgi subito se le comparse sono state scelte

messe lì a caso. Arrivano sul set e sono istruite dall'aiuto regista, dopodiché il regista le dirige stando seduto dietro a un monitor. Non è possibile girare così… O meglio, si può, ma la gente se ne accorge.

Perché avete scelto Barry Ward per il ruolo di Jimmy?
Jimmy – o almeno il nostro Jimmy – è un uomo politicamente impegnato, intraprendente, empatico. Ha alle spalle un passato di lotta politica, ha fatto tanti lavori manuali e ha visto il mondo. E' estroverso e generoso ma anche astuto. Trovare tutti questi elementi in una persona sola non era facile. Non lo volevamo né troppo giovane né troppo vecchio: nella realtà, credo che avesse una quarantina d'anni, all'epoca dei fatti. Così, abbiamo provinato moltissimi attori, ma Barry ci è sembrato l'unico che possedeva tutte queste caratteristiche.

Chi era Jimmy Gralton?
Era un attivista impegnato, dedito alla causa. Nella mia vita ne ho conosciuti tanti così: sindacalisti, militanti, gente attratta dalla politica. Una volta che la passione politica ti entra nel sangue, non ti lascia più. Quando Jimmy è tornato in Irlanda, dieci anni dopo esserne fuggito, non aveva nessuna intenzione di riaprire la sala: se l'avesse fatto, sarebbe finito di nuovo nel mirino delle autorità. A quel punto, se voleva restare in Irlanda avrebbe dovuto lasciare la politica o prepararsi di nuovo alla guerra. Qualcuno pensava che il cambio di governo aprisse nuovi orizzonti, ma uno come Jimmy, che conosceva la politica, sapeva che un uomo come De Valera avrebbe tradito gli interessi della classe operaia. Jimmy conosceva la lotta di classe e sapeva che il conflitto era inevitabile. Lui era tornato solo per aiutare sua madre a mandare avanti la fattoria, ed era esausto dopo vent'anni di viaggi e lavoro. Eppure, alla fine che altro poteva fare? Se sei politicamente impegnato, non hai scelta.

Quali analogie ci sono tra l'Irlanda di Jimmy e quella di oggi?
Be', mi sembra che la lotta sia rimasta la stessa. Nel '29 c'era stata una crisi finanziaria a cui era seguito un decennio di depressione e disoccupazione di massa. Un po' come adesso. La sinistra deve lottare per avere un peso nelle scelte politiche, cosa che accade raramente. La politica è ridotta a un dibattito asfittico tra partiti di destra, mentre sono i più poveri a fare le spese dei tagli, i giovani non hanno un futuro e l'emigrazione di massa è l'unica chance per trovare un lavoro stabile. In questo senso, la situazione è molto simile: una crisi economica a cui è seguito un periodo di depressione.

Il cinema può fare la differenza o comunque incidere sul dibattito politico?
Non saprei – non molto, credo. In linea generale, il cinema rafforza lo status quo, perché le grandi produzioni sono tutte di un certo tipo: servono a consolidare l'ordine costituito o come valvola di sfogo. Di solito sono i film più pubblicizzati e con il budget più alto. E' sempre stato così. Come mezzo di comunicazione, il cinema avrebbe altre potenzialità, ma all'industria non interessano. I film possono creare collegamenti, porre domande, mettere in discussione opinioni correnti. Tanto per cominciare, possono valorizzare l'esperienza della gente comune. E' attraverso il racconto della vita quotidiana, con i suoi conflitti, le sue battaglie e le sue gioie, che possiamo intravedere un futuro possibile.

BARRY WARD – *Jimmy*

Chi è Jimmy Gralton?
Jimmy Gralton era un uomo della contea di Leitrim, un progressista e un attivista che si batteva per le sue idee. Nato nel 1886, aveva lavorato tutta la vita, prima come contadino, poi facendo mille altri mestieri, viaggiando in tutto il mondo. Si era arruolato nella Marina statunitense, aveva fatto su e giù lungo la costa orientale americana,dal Canada al Sudamerica, e a un certo punto sembra che fosse stato perfino a Calcutta. Così, quando è tornato nel suo paese di origine, in Irlanda, ha portato con sé tante cose e idee nuove. Poi, ha riaperto una sala da ballo di cui era convinto che la comunità locale avesse un gran bisogno, e da allora sono cominciati i suoi guai.

Quali erano le sue motivazioni?
Sono convinto che fosse una persona piena di vita, a cui piaceva divertirsi e stare in mezzo alla gente. Ma era anche un uomo molto impegnato politicamente, che si batteva per le idee in cui credeva. Era stato nell'esercito inglese, da cui era stato buttato fuori, aveva lavorato nelle miniere del Galles e al porto di Liverpool: aveva sperimentato in prima persona le dure condizioni di vita della classe operaia, e voleva fare qualcosa per cambiarle. Ovunque andasse, faceva attività politica: perfino a New York aveva messo in piedi sale da ballo non molto diverse da quella di Leitrim, dove si tenevano riunioni e corsi di studio: aveva una vera e propria passione per l'istruzione, ereditata da sua madre, una bibliotecaria che aveva sempre tenuto libri in casa. Entrambi leggevano molto, e Jimmy sottolineava sempre quanto fosse importante. Così, ovunque andasse incoraggiava gli altri lavoratori a istruirsi.

All'inizio del film, Jimmy è appena tornato dall'America…
Il film si apre col suo ritorno a casa, nel 1932, dopo dieci anni trascorsi negli Stati Uniti. Jimmy è tornato per prendersi cura di sua madre, anziana e fragile, e aiutarla a mandare avanti la fattoria. Questa volta, spera di trovare un clima politico più favorevole: nel 1932, il Fianna Fáil [partito repubblicano] ha spodestato il governo di destra del *Cumann na nGaedhael*, l'attuale Fine Gael. E il Fianna Fáil era considerato un partito di sinistra, e si era affermato facendo grandi promesse elettorali ai lavoratori. Per questo, Jimmy pensa di non correre rischi, tornando in patria.

Quanto sapeva di lui, prima di girare il film?
C'è poca letteratura su Jimmy Gralton. In realtà ho scoperto che esistono solo un paio di libretti che parlano di lui. Facendo ricerche per la sceneggiatura, Paul [Laverty] ha consultato gli archivi pubblici e ha scoperto che la storia di Jimmy è stata completamente cancellata. Del tipo: "Meglio non lasciare traccia del fatto che abbiamo deportato un uomo senza neppure fargli un processo". Quindi non si trovano molte informazioni su di lui. Abbiamo parlato con la famiglia:
ci sono alcuni cugini e nipoti, che cercano di tenere vivo il ricordo di Jimmy e di portare avanti le sue idee. Jimmy è ancora molto presente nel folklore locale, ma speriamo che questo film lo faccia conoscere a un pubblico più ampio.

A parte le sue idee politiche, che tipo di uomo era, secondo lei?
Credo che fosse un uomo illuminato, molto sensibile alle sofferenze della gente. Vedere qualcuno trattato ingiustamente lo faceva stare male fisicamente, credo. Era straordinariamente generoso e sempre pronto a battersi per la gente. Da quello che si legge nei pochi documenti che lo riguardano, dava soldi a chiunque ne avesse bisogno. Non possedeva molto, ma quando è tornato dagli Stati Uniti ha portato con sé un grammofono e dei dischi, perché la gente potesse farsi un'idea di quello che succedeva dall'altra parte del mondo. La cosa più bella è che quando fu espulso l'ultima volta e tornò negli Stati Uniti, spedì parecchi soldi alle persone che lo avevano ospitato e nascosto durante la fuga, con la precisa istruzione di usarli per dare una festa.

Com'è stato il provino per il casting?
Prima del provino, fai una chiacchierata informale di una decina di minuti con Ken. Poi torni per il provino, che consiste in una serie di argomenti e scene che non hanno niente a che vedere col film. Quindi non sai che cosa stia cercando Ken. Ovviamente, all'epoca sapevamo che intendeva girare un film sulla storia di

Jimmy Gralton, ma nessuno sapeva se il protagonista fosse lui o se ci fossero altre vicende al centro.

Che cosa crede che abbia visto in lei, il regista?
Non ne abbiamo mai parlato, ma credo che volesse un attore che avesse l'aria di un uomo qualunque, e non di un divo del cinema. Ovviamente, Jimmy Gralton è un uomo attraente: la gente lo ascolta, lo segue, lo cerca. Ma è anche un uomo come tanti, uno di noi. Ecco, credo che Ken cercasse questo.

Quanto è importante la danza nel film?
Le autorità, cioè la Chiesa e l'amministrazione pubblica, volevano che la gente restasse succube e immobile. Jimmy era l'esatto opposto: era uno che smuoveva le acque, e questo alla Chiesa non piaceva. Pensava: "Alziamoci in piedi, e viviamo la vita fino in fondo! Balliamo e cantiamo!". Tra le cose che aveva portato da Harlem c'era un ballo moderno e provocante per l'epoca, il *Lindy Hop*, in cui le coppie danzavano pericolosamente vicine. In quel ballo, Chiesa e amministratori vedevano solo sesso, sregolatezza, alcolici e promiscuità. Senza conoscerlo affatto: in realtà, era un ballo divertente, appassionato e gioioso, oltre che un ottimo esercizio per tenersi in forma. Ma era anche qualcosa che le autorità sentivano di non poter controllare.

Come se la cava, come ballerino?
Dire che sono passabile sarebbe un eufemismo. Abbiamo avuto quattro settimane di prove a Londra, prima di arrivare in Irlanda, ed è stata dura. Non riuscivo a imparare neppure le basi. Ma è come qualsiasi altra cosa: a forza di allenarti, prima o poi impari. Quando sono cominciate le riprese, ormai volavo.

Quanto era importante la sala da ballo di Jimmy per la gente del posto?
Funzionava a due livelli: anzitutto era un posto dove tutti potevano andare a divertirsi e a ballare. Perché in una scena all'inizio del film si vedono alcuni ragazzi che ballano a un incrocio, all'aperto: in questa parte del mondo piove 300 giorni all'anno o giù di lì, quindi è un bel problema. Per loro, avere un posto dove poter fare le cose che amavano, ascoltare nuova musica, leggere nuovi autori e conoscere il mondo senza uscire dai confini sicuri di una sala da ballo era un'opportunità straordinaria. A un altro livello, c'era il fatto che all'epoca la situazione politica non era affatto stabile. C'era un forte sfruttamento capitalistico e i ricchi proprietari terrieri erano spietati con i loro fittavoli: erano capaci di sfrattarli da un giorno all'altro, per pochi soldi. Nei locali della sala da ballo, Jimmy e la gente del posto avevano istituito una lega contadina e un

tribunale repubblicano, dove cercavano di amministrare la vera giustizia: molti casi arrivavano a loro come ultima spiaggia. Era un tribunale a tutti gli effetti, dove la gente sedeva e ascoltava entrambe le parti di una causa, e alla fine emetteva quella che riteneva una giusta sentenza. Poi, con l'aiuto della comunità e dei contadini locali, il tribunale provvedeva a farla rispettare, facendo leva sulla forza dei numeri.

Come descriverebbe il rapporto tra Jimmy e Oonagh?
Credo che sia molto tenero e profondo, ma platonico: le circostanze li hanno allontanati, e in realtà non sono mai stati una vera coppia, neanche da giovani. Simone [Kirby, che interpreta Oonagh], Paul, Ken ed io abbiamo discusso a lungo di questo. Quando si incontrano sono due ragazzi, entrambi liberi, ed è fatale che si innamorino, sembrano fatti l'uno per l'altra. Nel '22, però, Jimmy è costretto a fuggire. Lui e Oonagh continuano a scriversi, ma Jimmy non ha realmente intenzione di tornare a casa. Oonagh deve andare avanti con la sua vita: incontra un uomo, lo sposa e insieme hanno dei figli. Fine della storia. Così, quando Jimmy torna a casa dieci anni dopo, il loro amore è ancora molto forte, ma hanno le mani legate, non possono farci niente. Devono accettare il fatto che non è più possibile tornare indietro.

Jimmy è il leader di questo gruppo di persone, o solo il loro portavoce?
Ken ci ha sempre detto che in questo movimento non c'era una vera e propria leadership. Anche se sono in molti a rivolgersi a Jimmy per avere aiuto o consigli, ogni membro del gruppo ha lo stesso peso degli altri: è la quintessenza della democrazia. Jimmy ci tiene che la gente sappia che anche se la sala da ballo è stata costruita in buona parte con i suoi soldi e sulla sua terra, è un bene che appartiene alla comunità. Tutti hanno partecipato materialmente alla sua costruzione, e ognuno è proprietario di una quota.

Com'è stato girare questo film?
Alcuni amici avevano lavorato in *Il vento che accarezza l'erba* e mi dicevano che girare con Ken era stata un'esperienza bellissima. Quindi in un certo senso sapevo quello che mi aspettava. Ogni giorno la sceneggiatura ci riservava delle sorprese, e questo elemento di imprevedibilità aiuta molto l'attore: ti costringe a vivere le emozioni momento per momento, a dare un'interpretazione più autentica e partecipe.

Lei è di Dublino: conosceva la contea di Leitrim?
La mia famiglia è originaria di qui: mio padre è di Roscommon, e i suoi nonni sono di Leitrim. Quindi per molti versi è stato un ritorno alle origini. Ho trascorso due settimane a Drumshanbo, sempre nella Contea di Leitrim, prima delle prove ufficiali e dell'arrivo degli altri interpreti. Ho lavorato in alcune aziende agricole locali e ho conosciuto le persone più gentili e ospitali del mondo. Mi prendevano per matto perché cercavo una falce per fare pratica, mentre loro ormai tagliano l'erba coi trattori. Ma io avevo bisogno di imparare a falciare alla vecchia maniera. Ora so falciare, tagliare e essiccare i panetti di torba, rastrellare…

Aveva mai interpretato un ruolo come questo?
No, questo è il mio primo ruolo da protagonista. E l'ho interpretato con Ken Loach! C'è gente che morirebbe per girare un film con lui: sono stato veramente fortunato. Non ho neanche avuto il tempo di pensare a quali ripercussioni potrà avere sulla mia carriera: per ora mi godo il momento che sto vivendo. Prima di questo film avevo fatto diverse cose, per il cinema e la televisione. Questo è il mio quarto o quinto lungometraggio, ma negli ultimi tre anni ho fatto molto teatro, soprattutto a Dublino, dove ho avuto la fortuna di recitare anche all'Abbey Theatre [National Theatre of Ireland]. Insomma, me la cavavo già abbastanza bene.

SIMONE KIRBY – *Oonagh*

Ci descriva il suo personaggio.
Io interpreto Oonagh, la donna amata da Jimmy. Da giovani erano innamorati, ma poi lui è partito e quando è tornato a casa, dieci anni dopo, ha scoperto che lei si era sposata e aveva messo su famiglia. Tra loro, però, è rimasto un legame profondo. Lei fa anche parte del comitato direttivo della sala da ballo, dove dà lezioni di danza.

Come immagina il passato di Oonagh?
Negli anni Venti, quando Jimmy parte per gli Stati Uniti, le chiede di andare con lui. Ma Oonagh è l'unica figlia femmina, nella sua famiglia: la madre sta morendo e il padre sarebbe perso senza di lei. Hai subito l'impressione che sia una di quelle donne abituate a prendersi sempre cura di tutto e tutti. Lavora sodo e probabilmente ha dovuto assumersi grosse responsabilità fin da piccola.

Il suo personaggio si ispira a una donna realmente esistita?

Non nella vita reale di Jimmy. Ma abbiamo immaginato che potesse esserci una donna di cui Jimmy era innamorato, ricambiato.

Come ha ottenuto la parte?
Il mio agente, a Londra, mi ha fissato un appuntamento con Ken, con cui ho fatto solo una chiacchierata di cinque minuti. Poi mi hanno chiesto di tornare un paio di settimane dopo, per fare alcune improvvisazioni. Dopodiché, sono andata a Londra una volta e alla fine sono venuta a Dublino per due giorni. E' stato un processo lungo, insomma. Quando mi è stata assegnata la parte, non sapevo neppure il nome del mio personaggio. Sapevo che il film parlava di Jimmy Gralton, e così ho fatto qualche ricerca in rete per capire chi fosse. Ho trovato molto poco sulla sua vita personale, e allora ho chiesto lumi a Rebecca [O'Brien]. Ken mi ha richiamato solo per spiegarmi che il mio era un personaggio di fantasia e che il film non era un biopic. A quel punto, gli ho detto che non importava chi fosse: ero pronta a interpretare chiunque volesse.

Com'è stato interpretare un film d'epoca?
Quando ho fatto il provino sapevo già che il film era ambientato negli anni Trenta, cioè all'epoca di mia nonna, e questo mi sembrava un aspetto interessante. E' bellissimo girare un film in costume.

Prima di questo film, lei ha fatto soprattutto teatro. Quali differenze ha trovato?
In realtà, questa esperienza è stata molto più simile al teatro di qualsiasi altro film io abbia interpretato per il cinema o per la televisione. Ken è un regista di cinema che lavora a stretto contatto con gli attori, un po' come succede in teatro. Da questo punto di vista, sono stata avvantaggiata.

Come ha inciso sulla sua interpretazione il fatto di non avere potuto leggere tutta la sceneggiatura prima di cominciare le riprese?
In realtà, lo trovo un metodo liberatorio: non reciti pensando a quello che succederà al tuo personaggio in futuro, ti concentri solo su quello che prova in quel momento. Mi sembra una cosa assolutamente sensata, recitare solo quello che sai. In teoria, è quello che noi attori dovremmo fare sempre, ma il fatto di non sapere effettivamente cosa viene dopo aiuta moltissimo.

Ha girato scene che hanno preso direzioni impreviste rispetto a quello che immaginava?

Sì, il primissimo giorno di riprese non avevo battute. La macchina da presa era piazzata piuttosto lontano ed era difficile capire che cosa stesse inquadrando. Io sono abituata a ricevere istruzioni precise su dove mettermi e cosa fare. Mi sentivo a disagio, non sapevo come muovermi. Poi, Mikel Murfi ha cominciato a pronunciare battute che sul copione non c'erano, e sono stata presa dal panico. Andando completamente fuori parte, ho riso. A quel punto ho capito qual'era il problema: dovevo essere sempre lucida e concentrata, pronta a improvvisare. Da quel momento in poi, sono riuscita a reagire in modo appropriato alle altre sorprese: dovevo solo ricordarmi di restare in parte.

E' stato difficile cantare e ballare?
Quando eravamo a Londra, Barry [Ward] ed io abbiamo preso lezioni per imparare a ballare insieme. Avevamo lezione tre volte a settimana e una volta siamo andati a ballare in un locale. Io adoro ballare, e mi sono divertita moltissimo. Per fortuna, quando ero più giovane avevo imparato la *step dance* irlandese, e questo mi ha aiutato. Oonagh è un'ottima ballerina, e se non avessi saputo ballare almeno la *step dance* sarebbe stato terribile. Mi sono divertita a imparare il *Lindy Hop*, anche se per fortuna nessuno dei personaggi del film è un esperto *lindy-hopper*: chi frequenta la sala di Jimmy lo fa soprattutto per fare quattro salti e divertirsi. In realtà, mi è dispiaciuto quando abbiamo finito di girare le grandi scene di danza, perché avevamo studiato tanto per imparare i passi e le coreografie, e all'improvviso non dovevamo più ballare. Ma la Rivoli Ballroom è a due passi da casa mia, a Londra, e ci siamo già ripromessi di andarci, una sera, a ballare il *Lindy Hop*!

Che cos'è il Lindy Hop?
Nei vecchi video americani si vedono i ballerini che letteralmente si lanciano a vicenda da una parte all'altra della pedana. E' un ballo molto atletico. Noi ne danziamo una versione molto, molto più blanda, limitandoci ad alcune figurazioni e giri di base. Il fatto è che nel *Lindy Hop* i due ballerini sono letteralmente appiccicati uno all'altro, ed è questo che all'epoca lo rendeva un ballo molto discusso e "trasgressivo".

Oonagh è una donna impegnata politicamente?
E' Jimmy il vero militante, e Oonagh non è attiva come alcuni dei ragazzi del posto. Ma lei e Jimmy la pensano allo stesso modo, politicamente. Hanno sempre parlato di politica, tra loro, e fin dall'inizio sono legati da qualcosa che va oltre il sentimento amoroso: sono due socialisti. Vogliono aiutare i più deboli, gli sfrattati, i poveri, e battersi per una giustizia più equa.

Quali sono i suoi trascorsi, nel cinema e nel teatro?
Sono originaria di Ennis, in Irlanda. A 17 anni mi sono trasferita a Galway e ho cominciato a fare teatro con compagnie giovanili. Dopodiché ho frequentato una scuola di teatro vera e propria per due anni a Dublino. O vissuto qualche altro anno a Dublino, e poi mi sono trasferita a Londra per lavoro. Il paradosso è che ora sono tornata in Irlanda per interpretare quello che è probabilmente il ruolo più importante della mia carriera.

JIM NORTON – *Padre Sheridan*

Ci descriva il suo personaggio.
Padre Sheridan è il parroco di questa piccola comunità. E' molto rigido nelle sue convinzioni, ma essenzialmente credo che sia un brav'uomo. Fa del suo meglio, per quello che sa e che può: segue le prescrizioni della Chiesa cattolica che all'epoca erano molto severe, e incentrate sul controllo della vita morale dei fedeli.

Quando Jimmy Gralton torna in Irlanda e riapre la sala da ballo, qual è la reazione di Sheridan?
Sheridan si sente minacciato, perché conosce la fama di Gralton, e sa che ci sono guai in vista. In quel periodo, il centro della vita sociale e culturale del paese era la sala parrocchiale della chiesa, e all'improvviso arriva qualcuno che offre un'occasione alternativa di svago. Come se non bastasse, Gralton è anche un socialista che diffonde idee ritenute molto pericolose dalla Chiesa. E poi naturalmente c'è la danza, l'ossessione dei religiosi dell'epoca: secondo loro, ballare nei luoghi pubblici danze che non fossero quelle tradizionali irlandesi era immorale. Avevano paura di dare libertà alla gente, di dare ai giovani semplicemente l'opportunità di essere se stessi – giovani, appunto.

Ma secondo lei è un brav'uomo, in fondo…
Sì, io credo di sì. Anche se è difficile dirlo: ho sentimenti ambivalenti al riguardo. E' sempre difficile interpretare qualcuno che è l'esatto opposto di quello che sei: e io sono contrario a tutto quello che Sheridan dice e che fa, ma credo che in fondo abbia una vocazione autentica, e che sia convinto di fare la cosa giusta.

Il conflitto con Jimmy è anche di tipo personale, oltre che morale?
Sì, io credo che Padre Sheridan si senta minacciato da Jimmy, perché in lui vede un giovane uomo brillante, intelligente e preparato, pronto a battersi per le sue idee. Gli sembrano cose in conflitto con la sua autorità. E' difficile per noi, oggi, capire il potere che la Chiesa esercitava sulle persone all'epoca. E oltre alle ragioni di carattere morale e religioso, c'erano quelle politiche: la Chiesa sosteneva le posizioni del governo e di quei politici che si erano dichiarati a favore del Trattato anglo-irlandese del 1922. Gralton ovviamente militava sul fronte opposto: era un autentico repubblicano e tornava dagli Stati Uniti con idee e atteggiamenti che la Chiesa non approvava.

Qual è la reazione di Sheridan?
Padre Sheridan agisce in modo piuttosto subdolo, quando cerca di scoprire se Gralton abbia intenzione di restare. Va da sua madre e le dice: "Pensa che si fermerà? Mi domandavo se non starebbe meglio a Londra…". Si offre addirittura di trovargli un lavoro, a Londra: qualsiasi cosa pur di tenerlo lontano. Sheridan sa che la presenza di Jimmy rischia di minare la sua autorità e diffondere idee e atteggiamenti che la Chiesa non approva.

Eppure a un certo punto vediamo che anche Padre Sheridan ascolta la musica jazz…
Questo ci fa capire che c'è una componente della sua personalità e della sua vita emotiva che neanche lui conosce. E gli fa paura scoprire di apprezzare quella musica: gli è sempre stato detto che il jazz è sinonimo di sesso e sensualità, fa parte del suo condizionamento. Eppure eccolo lì che beve un paio di bicchieri di whisky e si commuove ascoltando una canzone di Bessie Smith. Forse in quella scena comincia a capire che cosa trovano, i giovani, in quella musica. E comincia anche a rendersi conto di quello che ha perso nella vita.

Prima diceva che è difficile per noi, oggi, capire il potere assoluto che la Chiesa esercitava sulla gente all'epoca. Lei lo ha vissuto un prima persona?
Be', io sono cresciuto a Dublino negli anni '40 e '50 e sono stato mandato in quella che i miei genitori consideravano la migliore scuola possibile, quella dei Christian Brothers, ed è stato il periodo più buio e terribile della mia vita in assoluto. Ho trascorso buona parte degli anni successivi a cercare di riparare i danni fatti dalle persone a cui era stata affidata quella che avevano il coraggio di chiamare "la mia educazione". Se l'educazione dev'essere una preparazione alla vita, quella non lo è stata di certo. Era un sistema fondato sulla paura, l'abuso di potere e la paura: quando sono uscito da quella scuola ero pieno di rabbia e

rimpiangevo di non essermi ribellato di più. Questo succedeva negli anni '50, e non è difficile immaginare come potesse essere negli anni '30, quando obbedire all'autorità della Chiesa era un riflesso condizionato per la gente. Molti giovani irlandesi, oggi, non hanno idea di quanto fossero condizionati dalla Chiesa i ragazzi di allora.

Questa è la seconda volta che lavora con Ken Loach...
Ho lavorato con Ken vent'anni fa, in un film che si intitolava *L'agenda nascosta*. E' stato divertente, perché all'epoca io stavo lavorando a Los Angeles e quando mi hanno detto che ero stato scritturato per un ruolo, ho preso un aereo e sono arrivato a Londra per incontrare Ken, che mi aveva dato appuntamento sull'Albert Bridge. Io ero appena sceso dall'aereo, e mi sono presentato in jeans e maglietta, tutto abbronzato, ma si moriva di freddo! Così ci siamo rifugiati nel suo ufficio e abbiamo parlato del film. Il giorno dopo ero sul set ed è stata un'esperienza straordinaria. Io conoscevo i suoi film ed ero un suo ammiratore, ma ho apprezzato moltissimo anche il suo modo di lavorare con gli attori: ti dava fiducia. Ricordo anche quanto mi sono divertito sul set col mio amico e collega Brian Cox. Tra l'altro ne è uscito fuori un gran bel film.

Come è stato scelto per il ruolo di Padre Sheridan in *Jimmy's Hall*?
Ero impegnato nelle prove della nuova commedia di Conor Macpherson, *The Night Alive,* a Dublino e ho saputo che Ken stava cercando gli attori del film. Conoscevo anche un po' la storia di Jimmy Gralton, perché mia nonna era di Clones nella contea di Monaghan. Ricordo che da bambino avevo sentito parlare di quest'uomo che era stato l'unico irlandese ad esser stato deportato dall'Irlanda. Così, quando ho letto del film sul giornale ho chiamato Ken e ci siamo incontrati. Abbiamo parlato un po', anche di Padre Sheridan. Qualche giorno dopo, mi hanno chiamato per propormi il ruolo. All'epoca non sapevo molto del mio personaggio e in realtà, in questo momento lo sto ancora scoprendo: è questo il viaggio meraviglioso che fai quando lavori con un regista come Ken.

ANDREW SCOTT – *Padre Seamus*

Può parlarci del suo personaggio?
Io interpreto Padre Seamus, un giovane prete del villaggio e curato di Padre Sheridan. E' l'espressione di una Chiesa cattolica più moderna, benevola e disponibile, una figura di religioso che cominciava a emergere all'epoca. Un

sacerdote un po' meno intollerante e paranoico, e un po' più umano, che cerca di introdurre arte e cultura nelle comunità locali.

Qual è il rapporto tra Padre Seamus e Padre Sheridan?
Anche se sono molto diversi, credo che Seamus voglia bene a Sheridan: cerca di capirlo, di capire le motivazioni dietro alle sue scelte politiche e personali. Bisogna pensare che un tempo questi sacerdoti vivevano insieme in grandi case, serviti dai loro domestici, quindi era indispensabile che trovassero un equilibrio. Le cose si complicano quando Padre Sheridan comincia a prendere alcune decisioni un po' troppo estreme. Seamus non è né bellicoso né particolarmente potente, ma cerca come può di fare pesare il suo punto di vista.

E che cosa pensa, Seamus, di Jimmy Gralton?
Be', probabilmente lui e Jimmy si somigliano di più: hanno più o meno la stessa età e sono entrambi amanti dell'arte e della cultura. A differenza di Padre Sheridan, Seamus non ha paura dell'arte e della musica, non le vive come una minaccia. Allo stesso modo, non ha paura neanche di Jimmy. In fondo, il problema di Sheridan è proprio questo, che ha paura di Jimmy.

Che cosa l'ha attratta, in questo progetto?
Be', credo che le risponderebbero tutti la stessa cosa: Kenneth Loach, non c'è dubbio. E' un mio mito, e avrei fatto anche il catering pur di lavorare con lui. Anche se sarebbe stato un bel guaio, perché sono un pessimo cuoco. Mi è piaciuto moltissimo lavorare così, partendo da un copione di base ma con la possibilità di improvvisare, e girando ogni scena senza sapere cosa succede dopo. E' un metodo estremamente coinvolgente. Non è per tutti, ma credo che la maggior parte degli attori lo trovi entusiasmante. Per quanto mi riguarda è stata un'esperienza straordinaria.

Che cosa l'ha colpita di più, delle riprese?
La calma e la dedizione con cui Ken gira i suoi film e dirige gli attori. E' la dimostrazione che se ti concentri sulle cose importanti – e cioè rendere la narrazione il più autentica e dinamica possibile – puoi ottenere ottime interpretazioni anche dagli attori non protagonisti, e interpretazioni credibili da tutti gli altri. In certi momenti, ho addirittura provato la sensazione di fidarmi di tutto quello che diceva – una cosa che capita molto raramente. L'atmosfera sul set era piacevole e rilassata e mai troppo seria. Credo che una certa leggerezza aiuti la creatività, anche quando il soggetto del film è serissimo. Io e la mia famiglia siamo di quelle parti: mio padre è nato nella contea di Mayo e mia nonna

vive a Sligo, dove abbiamo girato. E' stato bello, per me, poter passare un po' di tempo in quella zona meravigliosa del paese.

Aveva mai lavorato in questo modo?
Avevo fatto un po' di improvvisazione in teatro e in alcune commedie brillanti. La cosa particolare, in questo caso, è che non sapevamo come si sarebbe sviluppata la storia. Niente di strano, in fondo, perché nella vita nessuno sa in anticipo come andranno le cose; e quando sai già come va a finire la storia è più difficile calarsi fino in fondo in una scena. Il bello di lavorare con Ken è proprio che non devi preoccuparti di quello che verrà dopo. Non ti ritrovi a pensare: "Oddio, il 17 devo girare quella scena difficilissima…", perché non c'è una sequenza precisa da seguire, come in altri film. Sei meno stressato: arrivi sul set e puoi concentrarti solo su quello che devi fare in quel momento. Potrà sembrare strano, ma è molto rilassante.

Com'è stato interpretare un religioso?
Prendi coscienza del potere della Chiesa. Personalmente ho molti dubbi sulla religione organizzata, come tanti altri irlandesi. Soprattutto dopo aver visto come si è comportata la Chiesa in questi ultimi vent'anni. Io avevo già interpretato un paio di sacerdoti, in passato, ma credo che il merito di questo film sia di mostrarci due persone – Padre Sheridan e Padre Seamus – che in fondo cercano solo di fare del loro meglio. I sacerdoti avevano un potere enorme all'epoca, e alcuni di loro ne abusavano, non c'è dubbio. Ma credo che molti si limitassero a fare quello che gli era stato insegnato dalla generazione precedente, e così via da sempre. Essendo cresciuto in Irlanda negli anni '80, probabilmente ho anche conosciuto qualche sacerdote così, o almeno l'ha conosciuto mia madre. Quindi potevo immaginarmelo: si sforzava di essere moderno, ma era difficile andare contro la tradizione. Io credo che sia importante fare domande, mettere in discussione l'ordine costituito, se vogliamo avere una società sana. Purtroppo, all'epoca la Chiesa cattolica non veniva affatto messa in discussione. E questo è stato un male.

LA VOCE DI JIMMY - Due documenti storici

Da **Workers' Voice** (*La voce dei lavoratori*), 7 maggio 1932
"Campa cavallo!" di Jim Gralton

Le fattorie nei pressi di Leitrim sono costituite principalmente da appezzamenti agricoli che vanno dai tre ai venti acri di pessima terra. Oggi, noi agricoltori non riusciamo più a far quadrare i conti alla fine dell'anno, perché alla riduzione del prezzo delle merci che dobbiamo vendere non è corrisposto un analogo calo dei prezzi delle merci che siamo costretti ad acquistare.

Non si tratta di un fenomeno nuovo. Al contrario, da che mi ricordo i padri di famiglia irlandesi andavano in Scozia o in Inghilterra nella stagione del raccolto, lasciando i figli piccoli che avrebbero dovuto frequentare la scuola, a mietere e a provvedere al raccolto. Solo così, e grazie all'"elemosina" dei parenti emigrati in America, riuscivano a pagare l'affitto e le tasse, e a mantenere un'orda di gente che non aveva mai lavorato un solo giorno in vita sua.

Per esempio, la fattoria in cui vivo fa parte di una concessione di terra donata da Re Billy [Guglielmo III] a Lord Abermarle per servizi resi nella disputa contro Re Giacomo, terminata con la caduta di Limerick. Da allora i miei antenati hanno pagato l'affitto al ladro originario di quella concessione o a uno dei suoi discendenti, per il privilegio di coltivare la terra per sfamare se stessi e le loro famiglie.

E non è ancora finita, perché quando ci siamo sbarazzati degli Abermarle è arrivata la Irish Land Commission, che continua a dissanguarmi.[3]

Quello che vorrei chiedere a *Workers' Voice* è come faremo, noi contadini, a mantenere il nostro infimo tenore di vita ora che gli assegni dagli Stati Uniti arrivano decurtati, perché anche lì c'è la crisi.

Se rivolgo questa domanda alla *Voce* è perché sembra l'unico giornale interessato ai problemi economici dei piccoli agricoltori e degli operai. Tutti gli altri si accontentano di dispensare consigli – e il primo è di pazientare – e di fare vaghe promesse per il futuro.

Campa cavallo che l'erba cresce, è il loro motto! Non certo il mio, né quello dei contadini come me.

[3] Un riferimento al pagamento delle annualità che i contadini dovevano versare ai vecchi proprietari e poi, a partire dal 1922, a una commissione statale. Le annualità costituivano una sorta di "mutuo" pagato ogni anno dai fittavoli allo stato che gli aveva concesso i prestiti per acquistare la terra dai proprietari.

Lettera a Padre O'Dowd, *Gowel, Contea di Leitrim*
da Jimmy Gralton, *New York City, U.S.A. (1933)*

Caro Padre,

qualche tempo fa lei ha affermato in un sermone di aver conseguito una "nobile vittoria" a Gowel; e che non voleva prendersene tutto il merito, ma dividerlo con Padre O'Donoghue di Carrick-on-Shannon.

Ora, analizziamo questa vostra presunta vittoria, e vediamo che cosa c'è di nobile. Vediamo se c'è qualcosa, in questa vittoria, di cui una persona onesta potrebbe davvero andare orgogliosa.

Lei ha intrapreso una crociata contro il comunismo chiedendo che le affidassero la gestione della Pearse-Connolly Hall. Sapeva che il denaro con cui sono stati pagati i materiali era stato donato alla gente di Gowel da P. Rowley, J.P. Farrell e da me. Sapeva anche che la manodopera è stata fornita gratuitamente, e che la sala appartiene a tutti gli abitanti della zona, a prescindere da affiliazioni politiche o religiose.

Ma nonostante questo, lei, con la sfacciata avidità di un arraffasoldi truffaldino, ha cercato di impossessarsene. Glielo chiedo senza tanti giri di parole: c'è qualcosa di nobile in tutto questo? La gente ha risposto di no, quando ha votato all'unanimità contro l'affidamento della sala a lei, Padre.

La sala portava il mio nome, e lei sapeva bene che non sarebbero bastate le intimidazioni a costringermi a cederla a lei. Così, ha incaricato una banda di malviventi di uccidermi.

Ha minacciato bambini, raggirato donne anziane, mentito scandalosamente sulla Russia, blaterato insulsaggini sul Messico e la Spagna, e incitato dei ragazzi a compiere atti criminali come sparare contro la sala.

Ha fatto tutte queste cose, benché tutte le domeniche, in chiesa, si vantasse di avere il 95% delle persone dalla sua parte. Ha proprio un animo nobile, Padre, non c'è che dire. E lo stesso vale per Padre O'Donoghue: è andato a Dublino, ma non è riuscito a farmi espellere dalla sezione del Fianna Fáil di Drumsna. In compenso, ha racimolato un bel gruzzolo da mettere a sua disposizione. A proposito, Padre, quanti ragazzi si sono presentati da lei, cappello in mano, a candidarsi per quel lavoro? Risposta: nessuno.

L'ultimo atto della sua "nobile vittoria" è stato l'ordine di espulsione, ma in questo evento lei ha fatto solo da informatore locale. A quel punto, il 95% delle

persone erano dalla sua parte, se dobbiamo credere alla sua parola. Eppure, anziché uscire allo scoperto, ha agito come un ladro di notte, e con la connivenza del governo ha cercato di costringermi a lasciare il paese in gran segreto. Anche in questo caso, la sua "nobile vittoria" ha avuto qualche intoppo, perché alla fine mi hanno messo sulla nave solo sei mesi dopo, e quando ormai il caso era diventato di dominio pubblico in due continenti.

Vuole condividere questa "vittoria" dei capitalisti irlandesi e degli imperialisti inglesi con Padre O'Donoghue? Ma io dico: perché fermarsi qui? Sicuramente avrà ricevuto sostegno da altre fonti. Che mi dice dell'Executive Council, dei Knights of Columbanus, delle bande che hanno sparato e appiccato il fuoco, dello *Standard*, della stampa corrotta, e di quei farabutti di Andrew Mooney e MacMorrow? E come dimenticare il C.I.D. e le spie? Per farla breve, tutta la ghenga che ha aiutato "Buckshot" Forster, "Bloody" Balfour e i *Tans* a mettere a segno la loro "nobile vittoria".[4]

Un'altra "vittoria" come questa, Padre, e lei non sarà più di nessuna utilità alla classe dominante criminale d'Irlanda (e comunque di Gowel): neppure la religione riesce più a nascondere la canaglia imperialista che si cela sotto il suo manto.

Cordialissimi saluti,

James Gralton

(pubblicato sull'*Irish Socialist*, febbraio 1987)

[4] *L'Executive Council* era il Gabinetto del governo dello Stato Libero d'Irlanda; i *Knights of Columbanus* (Cavalieri di Colombano) erano una società segreta cattolica che si adoperò per l'espulsione di Gralton; lo *Standard* era un giornale cattolico di destra specializzato in propaganda anticomunista; Mooney e MacMorrow erano un consigliere e un funzionario della sanità di Leitrim, entrambi a favore dell'espulsione di Gralton; il C.I.D. era la polizia politica; "Buckshot" Forster era William Edward Forster, ministro inglese per l'Irlanda (1880-82) durante la "guerra della terra"; "Bloody" Balfour era il primo ministro inglese Arthur Balfour (1887-91), che supervisionò l'attuazione delle famose *Coercion Acts* (leggi repressive); e i *Tans* erano i *Black and Tans*, gli uomini delle famigerate forze speciali inglesi inviate in Irlanda nel 1920.

CAST ARTISTICO

Jimmy Gralton	Barry Ward
Oonagh	Simone Kirby
Padre Sheridan	Jim Norton
Andrew Scott	Padre Seamus
Mossie	Francis Magee
Tommy	Mikel Murfi
Molly	Sorcha Fox
Dezzie	Martin Lucey
Finn	Shane O'Brien

CAST TECNICO

Diretto da	Ken Loach
Prodotto da	Rebecca O'Brien
Scritto da	Paul Laverty
Produttori esecutivi	Pascal Caucheteux e Grégoire Sorlat, Vincent Maraval, Andrew Lowe e Ed Guiney
Architetto-scenografo	Fergus Clegg
Direttore della fotografia	Robbie Ryan
Fonico	Ray Beckett
Montatore del suono	Kevin Brazier
Casting	Kahleen Crawford
Costumista	Eimer Ní Mhaoldomhnaigh
Aiuto registi	David Gilchrist, Michael Queen
Direttore di produzione	Eimhear McMahon
Montaggio	Jonathan Morris
Musica	George Fenton
Case di produzione	Sixteen Films,Why Not Productions, Wild Bunch, Element Pictures
Finanziatori	BFI, Film4, Bord Scannán na hÉireann (Irish Film Board), France 2 Cinéma, Canal+, Cine+, Le Pacte, Les Films du Fleuve, Longride Inc., France Télévisions